

Industrie
«L'elenco dei pericoli non esiste»

Le industrie ad alto rischio, quelle che lavorano materiali infiammabili, tossici, comunque pericolosi per la gente, secondo la Regione non possono essere censite. La motivazione, contenuta in una delibera di giunta non ancora approvata, fa rievocare il «componente settore dell'Assessorato alla Sanità attualmente non è in grado di procedere alla redazione delle schede del censimento regionale in quanto carente delle figure professionali necessarie». La vicenda delle industrie ad alto rischio è nota, un primo elenco era contenuto nel cosiddetto rapporto Degan formulato su indicazioni volontarie delle stesse aziende. Nel Lazio erano poco più di venti, un numero considerato lontano dalla realtà. Soprattutto poi sono poco noti agli eventuali sistemi di sicurezza. Denuci successive ai giornali del gruppo regionale comunista e di Dp hanno portato all'approvazione della delibera sul censimento che ora - ha detto il consigliere di Dp Francesco Bottaccioli - si vuole affossare. Il gruppo di Dp, dopo aver chiesto la rimozione del coordinatore del settore igiene ambientale per manifesta incapacità, invitava il presidente della Regione «ad alzare il telefono, chiamare Milano e farsi spiegare dal suo omologo lombardo come si fa un censimento regionale di industrie ad alto rischio». Quella telefonata la Regione non l'ha mai fatta, ma l'ha fatta il gruppo di Dp, che dopo un incontro con il funzionario responsabile del censimento lombardo è tornato con tutto il materiale necessario per iniziare a lavorare.

Il Pci incontra le Circostrizioni
«Proponiamo il blocco delle tariffe il miglioramento dei servizi più potere ai governi decentrati»

«Un bilancio contro la città»

Blocco delle tariffe, aumento della quantità e qualità dei servizi pubblici, maggiori poteri alle circoscrizioni, coordinamento della spesa. Sono le linee che seguirà il Pci nella battaglia sul bilancio, discussi ieri con i rappresentanti delle circoscrizioni. Un rapporto diretto con i governi decentrati, a fronte di una giunta che vuole escluderli dalla discussione sul bilancio.

ROBERTO GRESSI

Le circoscrizioni dovrebbero, potrebbero essere il motore del rapporto tra cittadini e Campidoglio. La decisione del gruppo comunista capitolino di incontrare ieri i rappresentanti dei venti governi locali in vista della discussione in consiglio sul bilancio di previsione '87 non è perciò casuale o di facciata, ma una precisa scelta politica. Che contrasta profondamente con l'azione della giunta di pentapartito, che ha fatto delle circoscrizioni terra di conquista, condannandole a crisi lunghissime e senza sbocchi, togliendo loro potere e paralizzandone il funzionamento nel disprezzo più completo di leggi e regolamenti. L'ultima umiliazione si chiama consultazione sul bilancio '87 e il tentativo di liquidare i pareri dei consiglieri in una riunione da fare, tutti insieme, venerdì mattina, a poche ore dalla presentazione in consiglio comunale della relazione sul bilancio stesso. Sulla strada di quanto fatto l'anno scorso, quando le circoscrizioni furono consultate solo sugli stralci di bilan-

ci, in ogni caso a questa riunione ne seguiranno altre alle quali chiediamo che i rappresentanti locali ci presentino, realtà per realtà, l'indice delle priorità. Ma già negli interventi di ieri si è cominciata a delineare una mappa del malessere delle circoscrizioni, che va dai ritardi alle elezioni scolastiche, dai trasporti ai mille interventi di risanamento programmati e mai attuati. Il gruppo comunista ha presentato anche gli interventi che ritiene indispensabili. Per la gestione provvisoria si chiede il blocco della spesa corrente fino all'approvazione del bilancio e del piano investimenti e l'approvazione e il perfezionamento degli investimenti contenuti nel piano dell'86. Quattro le linee fondamentali da seguire per il nuovo bilancio: blocco degli aumenti delle tariffe per i servizi, raggiungendo la copertura economica con l'abbattimento dei costi di gestione. Una politica delle risorse che privilegi i servizi pubblici, gli interventi progettuali e di sviluppo. Rianziare il ruolo delle circoscrizioni attraverso un maggiore trasferimento di poteri e funzioni fondamentali. L'istituzione delle ragionerie circoscrizionali e di capitoli di bilancio con stanziamenti non finalizzati la cui destinazione sia decisa dalle circoscrizioni stesse. Infine il coordinamento della spesa romana, mediante rapporti istituzionalizzati con gli altri Enti, lo Stato e la Regione.

La giunta «salta» le consultazioni
Solo confronti di facciata ignorati problemi ed esigenze delle zone di Roma

E l'Arci attacca:
«Pessima la spesa per la cultura»

Soldi ora non ce ne sono più. E le polemiche su come sono stati spesi paiono proprio destinate a crescere. Per le organizzazioni culturali di Roma il bilancio - economico e politico - dell'assessorato guidato da Ludovico Gatto è fortemente negativo. La prima a prendere posizione in maniera decisa è stata l'Arci. «Si spende male e senza un minimo di programmazione», sostiene Maria Giordano segretario provinciale. «Occorre ripensare completamente l'insieme della spesa da fare nella città sul settore culturale». E così l'Arci, pazientemente, ha cominciato a spulciare dentro i conti dell'assessorato alla Cultura. Tutti soldi già spesi ed impegnati, naturalmente. Le cifre sono suscettibili di aggiornamento in questi giorni, ma non si modificano di molto. Il bilancio per la cultura a Roma è di circa 20 miliardi. Quasi la metà se ne va per il finanziamento di istituzioni più o meno grandi. Alcuni esempi: 3 miliardi 520 milioni per il Teatro dell'Opera, 5 miliardi 520 milioni per il Teatro di Roma,

500 milioni per l'accademia di S. Cecilia. Una parte consistente di quello che rimane è destinata alle iniziative dell'Estate Romana oltre 4 miliardi. Poi una serie di contributi a pioggia. «Siamo in una situazione in cui tutto è concentrato nel periodo estivo - commenta Maria Giordano - mentre ci si dimentica del resto dell'anno. Da gennaio a settembre si pensa solo all'estate, poi arriva ottobre e non c'è più una lira». Ed è quello che è successo quest'anno. Per la prima volta dal '65 l'Arci non prenderà nessun contributo dal Comune. Eppure, ricordando all'associazione culturale, proprio l'Arci ha dato vita ad una manifestazione come quella durata settimana, all'Isola Tiberina, con contributi e sponsorizzazioni di privati. «Abbiamo dimostrato come rendere un servizio pubblico senza pesare sulle casse comunali». Da un anno e mezzo si attendono i contributi per le iniziative dell'inverno passato. Anche i ragazzi che hanno lavorato all'Estate Romana ancora non vengono pagati. In



L'ingresso all'Isola Tiberina

compenso, nel bilancio di Gatto i contributi alle biblioteche passeranno da 139 a 71 milioni, una cifra ridicola, quelli per musei e monumenti da 4 miliardi e 600 milioni a 2 miliardi e 300 milioni, alle Circoscrizioni andranno come lo scorso anno, 225 milioni, contro i 600 ipotizzati. E così via. «Va ripensato completamente il modo di gestire i soldi da parte di questo assessorato - dice ancora Maria Giordano - così da permettere interventi anche in periodo invernale». Per dicembre è in programmazione un convegno dove le associazioni culturali presenteranno le loro proposte per «reinventare» il discorso bilancio. □ S.D.M.

Quale governo per Roma
Non serve solo la riforma istituzionale

Con quali nuovi «strumenti» si può governare una città come Roma? Augusto Barbera, costituzionalista, in una intervista su queste pagine (il 29 settembre) ha risposto: trasformando le circoscrizioni in municipalità e creando un Comune metropolitano. Dopo l'intervento di Giulio Bencini, Giorgio Fregosi, Gennaro Lopez e Vittorio Parola (pubblicato il 13 ottobre) continua il dibattito sul nuovo governo di Roma.

PIER LUIGI ALBINI

La ripresa della discussione sull'area metropolitana di Roma e sulla questione di Roma Capitale deve investire, forse ben più ampie di quelle che hanno avviato un dibattito e delle iniziative di grande rilievo, chiamando in causa anche il ministro Tognoli. A quest'ultimo, peraltro, il sindacato romano ha già chiesto un confronto. Vi è la necessità di promuovere una nuova idea di Roma, nella quale le questioni urbanistiche e le questioni istituzionali non esauriscano il problema. È stato detto che Roma è una città-cerniera (Nord e Sud d'Italia, Nord e Sud nel Mediterraneo, religiosità e laicismo, passato e presente, burocrazia e produzione ecc.). Ma le tante città che compongono Roma sono come fra loro guastaposte, vivono in stratificazioni spesso non comunicanti. Possiamo però parlare da qui e fare di questa ricchezza sociale, culturale ed economica la piattaforma per promuovere un ruolo propulsivo e nazionale di una grande area metropolitana, che è anche capitale statale ma non ancora europea. Se, come è stato sostenuto, l'espansione di Roma è ben poco collegata allo sviluppo delle basi produttive e assai più allo Stato accentratore, occorre puntare, proprio oggi che ci troviamo nel pieno di una rivoluzione tecnologica, ad un rovesciamento di questa condizione, mettendo al centro delle iniziative un rinnovato slancio economico, culturale e sociale il cui perno è costituito da una nuova cultura del lavoro. Sostiene, ad esempio, il Censis che raramente l'industria romana anticipa le situazioni di difficoltà a livello nazionale e che più frequentemente essa si evolve parallelamente alla media del paese. Ecco una metropoli che sa anche capitale in genere anticipa i processi nazionali, perché questi processi cominciano prima di tutto al suo interno. E allora bisogna puntare a stimolare una nuova imprenditorialità assieme a forme di democrazia diffusa, a valorizzare per davvero la cultura tecnico-scientifica, a promuovere pro-

Insetti
Chiusi gli uffici infestati

Gli insetti sono riusciti a far chiudere la Sovrintendenza ai beni architettonici del Lazio. Da alcuni giorni gli uffici sono chiusi e non lavorano prima di novembre. L'infestazione si è manifestata alcuni giorni fa. I primi accertamenti hanno portato alla scoperta di un tipo di acari, che si nutre delle larve di tarli, presenti in gran quantità nei vecchi mobili degli uffici. Mobili che ora stanno per essere sostituiti, ma finché non arrivano quelli nuovi gli uffici non possono riaprire. Il sindacato ha intanto definito «insufficiente» la disinfestazione fatta dalla Uai.



Piazza del Popolo

Il Comune: «Sarà tutto come nel progetto originale»
Piazza del Popolo cambia look e torna com'era nell'800

GIANCARLO SUMMA

Piazza del Popolo cambia volto. O meglio, riacquista quello originale. Nel giro di alcuni mesi, infatti, la celebre piazza dovrebbe tornare ad essere quale era stata progettata dall'architetto Giuseppe Valadier a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Almeno, questo è l'impegno assunto dall'assessorato comunale al centro storico. Il progetto esecutivo - in corso di elaborazione - si svilupperà secondo quattro direttrici: ripristinare il verde dove non c'è più, eliminare dalla piazza ogni forma di pubblicità, rifare l'impianto di illuminazione con repliche dei lampioni della fine del secolo scorso, restituire, infine, alla piazza i colori dettati dal progetto originale. Piazza del Popolo assumerà, insomma, un aspetto d'altri tempi, giocato su due toni di colori - il grigio e il verde - che dovrebbero realizzare quello che Valadier definiva «scolor aereo» che, a suo dire, rendeva più ampie le prospettive visive. Al bando, dunque, il grigio scuro, il cosiddetto colore «plemtonese» importato a Roma dopo il 1860. Naturalmente, tutto ciò non si concilia con la circolazione delle automobili. Già oggi la piazza è sottratta per due terzi al traffico, e riservata ai pedoni, con

l'ausilio di decine di transenne metalliche. Queste rimarranno per alcuni mesi parte integrante del paesaggio. Se in futuro potrà forse essere leggermente sopraelevato lo strato di pavimentazione, per separare le zone con diversa destinazione d'uso, durante i lavori le transenne vengono considerate la soluzione più pratica. «Nella piazza non possiamo certo usare fioriere e cose simili - fanno notare in assessorato - perché non erano previste dai disegni di Valadier». Il progetto per i lavori dovrebbe essere completato in poche settimane e i lavori - previa approvazione del consiglio comunale - dovrebbero

iniziare nel corso del prossimo anno. Piazza del Popolo alla fine dovrebbe essere tale e quale a quella voluta da Valadier, cioè una delle piazze più belle di Roma. Per una volta, dunque, si rivela errato il giudizio di Gioacchino Belli che, avendo in assoluta antipatia l'architetto, dedicò alla piazza alcune righe al vetrolino. «Vi giganteggiano - scrisse - quattro nane meschinità d'architettura valaderiana piene di archetti buchetti occhietti, cornicette, gattarole e colombotti. Se fossero almeno colombotti, nutriranno speranza di seppellirci in eterna requie l'architetto e tutti i di lui fauto-

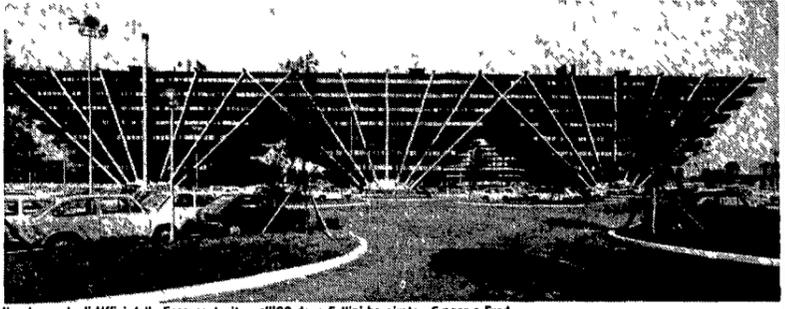
Ginger e Fred nel palazzo della Esso

Alcune pellicole viste con occhi di architetto: le costruzioni sono funzionali alle immagini. Gli esempi proposti

PIERO OSTILIO ROSSI

A chi si occupa di architettura, il cinema può offrire elementi interessanti per la lettura dei luoghi nei quali ambiente le sue vicende. Una infatti un linguaggio diretto e sintetico che affida al «luogo» una carica evocativa molto forte perché funzionale alla costruzione di un'immagine di un'atmosfera o di un'emozione. Penso in particolare a tre film - ma molti altri se ne potrebbero citare - che hanno utilizzato tre diversi edifici di Roma moderna riuscendo, a mio parere, a coglierne perfettamente il senso e trasformarli in una cornice importante della narrazione. Si tratta di due film di Scalo, «Una giornata particolare» e «Dramma della gelosia», e di Ginger e Fred di Fellini. Una giornata particolare, la tenera storia dell'innamoramento tra due persone malinconicamente ingrigite da un'esistenza avara di felicità, si consuma nel giorno della

consenso della politica fascista. Fu quindi consentita la realizzazione di giganteschi complessi di abitazioni che venivano in parte finanziati con il denaro pubblico a condizione che il costruttore s'impegnasse ad applicare per cinque anni un canone d'affitto concordato. Case convenzionate sorsero un po' dovunque nella periferia della città: al Prenestino, al Flaminio, all'Appio sulla via Tuscolana. Quella di viale XXI Aprile è la più grande costruita a Roma, con più di 400 alloggi, decine di negozi e un cinema, ora trasformato in un supermercato. Nel suo microcosmo urbano e nei limitati orizzonti dei suoi cortili di sapore futurista, si agitano, ininfluenti e marginali, i sentimenti dei due protagonisti. Nel «Dramma della gelosia» si trattava invece di dare forza ad un personaggio grottesco goffo e corpiulento nell'aspetto fisico irritante per il modo ostentatamente pacchiano di usare il denaro e nello stesso tempo disarmante per il suo candore. Per la casa del maccialista Amleto Di Meo Scalo ha scelto gli interni del villino Papaniche che si trova in via Giuseppe Marchi a poche decine di metri dalla casa convenzionata di De Renzi ed è stato costruito nel 1970 da Paolo Portoghesi e Vittorio Gigliotti.



Il palazzo degli Uffici della Esso costruito nell'80 dove Fellini ha girato «Ginger e Fred»

È certo una lettura cancellata e in una certa misura crudele quella che viene proposta allo spettatore il quale, nell'associare le soluzioni architettoniche e l'arredamento della casa al carattere e ai tratti somatici del proprietario, spesso non può trattenere le risa. Non c'è dubbio però che in questo progetto - che è poi stato pubblicato su numerose riviste come un compiuto esempio di architettura post-moderna - il dichiarato tentativo di allontanarsi dai canoni del Movimento Moderno è sconfinato in qualche caso in soluzioni decisamente grottesche. Del resto proprio Portoghesi si è espresso in un suo libro

«contro i dogmi dell'univertà, della coerenza stilistica personale, dell'equilibrio statico o dinamico, contro la purezza e l'assenza di ogni elemento «volgare». La storia di Ginger e Fred, tutti lo ricordano, è la storia di due anziani ballerini pateticamente richiamati in servizio per partecipare ad uno spettacolo di varietà di un'importante televisione commerciale. È una vicenda amara, nella quale il filo conduttore è la «messa in scena» delle manifestazioni più deteriori del mondo della pubblicità, grottescamente deformate com'è costume di Fellini. L'edificio utilizzato per accogliere gli

studi della tv privata - che per altro appare solo dall'esterno, mentre gli interni sono chiaramente girati in un teatro di posa - è il palazzo per uffici della Esso italiana realizzato nel 1980 nel nucleo direzionale del Castello della Magliana da Julio Lafuente e Gaetano Rebecchini, un edificio molto singolare con una forma «a ventaglio» che non sarà sfuggita a chi abbia percorso l'autostrada per Fiumicino. Qualche anno fa, illustrando questo edificio nella guida all'architettura moderna a Roma che ho scritto per Laterza, lo commentavo con queste parole: «Lo spunto per la sua

conformazione è offerto dall'esigenza di concentrare al massimo gli appoggi a causa della cattiva qualità del terreno, ma lo scopo evidente è quello di definire un'immagine forte, che sia in grado di restare memorabile (un po' come accade per i messaggi pubblicitari) al di là dei connotati che essa esprime». È stata quindi una scelta che mi ha colpito e che ho trovato in perfetta sintonia con lo spirito del film perché l'edificio, proprio per le caratteristiche della sua struttura formale riesce a comunicare agli spettatori il «senso» dell'attività contenuta al suo interno.

Ministeri
Ogni anno lo Stato paga 500 miliardi di affitto

Quasi 500 miliardi tanto spende ogni anno lo Stato a Roma per pagare a privati gli affitti per gli uffici distaccati dai vari ministeri. Si tratta, complessivamente, di 266 immobili, distribuiti in vari punti della capitale. Ma quale il ministero che spende di più? Di gran lunga quello della Difesa, che ha ben 29 sedi decentrate e sborsa ogni anno 143 miliardi di affitto. Lo segue quello delle Poste, con 102 miliardi e, ad una certa distanza, quello degli Interni «fermo» a quota 74 miliardi. A ruota seguono le Finanze con 60 miliardi, gli Esteri con 29 e il Tesoro con 15 e il Lavoro con 12 miliardi e 580 milioni. I rimanenti sono tutti al di sotto dei 10 miliardi. Fanalino di coda è la Marna mercantile, che di affitto per i suoi immobili paga 305 milioni annui. L'unico ministero che non spende una lira per le sedi distaccate è quello del Commercio estero oltre, naturalmente, alla presidenza del Consiglio. Secondo un calcolo fatto dall'Associazione costruttori, con la cifra di 500 miliardi pagati per gli affitti lo Stato potrebbe costruire 24mila vani l'anno e risolvere in breve tempo definitivamente il problema.

Pci
Nuovi segretari a Tivoli e ai Castelli

Due nuovi segretari di Federazione sono stati eletti ieri ai Castelli e a Tivoli. Si tratta rispettivamente di Enrico Magni e di Angelo Fredda. Il Comitato federale e Commissione federale di controllo dei Castelli hanno eletto all'unanimità come nuovo segretario Enrico Magni, 34 anni, laureato in Lettere, iscritto al Pci dal 1970 e membro della segreteria uscente della Federazione Magni succede a Franco Cervi che lascia la direzione della Federazione dopo otto anni. A Cervi, entrato nella segreteria del comitato regionale, C1 e C2c hanno espresso i più vivi auguri per il nuovo incarico. Nuovo segretario della Federazione di Tivoli è Angelo Fredda, 41 anni, iscritto dal '62 alla Fgci, membro della segreteria provinciale della Fgci di Roma fino al '71, dal '73 al '76 è stato segretario della zona Ovest del Pci di Roma, dal '76 al '79 membro della segreteria della Federazione romana dal '79 all'87 nella segreteria regionale. Angelo Fredda subentra alla direzione della Federazione di Tivoli a Daniela Romani, eletta in Parlamento, a cui sono andati gli auguri di buon lavoro da parte di C1 e C2c.